



## *Numero speciale* *Errori: il disagio nella comunicazione*

(a cura di) Paolo Caponi, Giovanni Iamartino e David Newbold

Mai veramente indagato nelle sue potenziali costruttive, spesso considerato frutto di una casualità da trascurare quando non censurare, l'errore può rappresentare, invece, una porta – meglio: una fessura – da cui entrare per percorrere il testo (letterario, ma non solo) lungo una diversa, e talvolta assai proficua, direttrice. L'errore può rappresentare quello scarto, quella devianza dall'orizzonte di attesa capace di rivelare inaspettate motivazioni, consapevoli e non. Fu Freud, in era moderna, il primo a riabilitare scientificamente l'errore con il lapsus, le dimenticanze, le omissioni che rivelano tutto quello che ambirebbero a nascondere, configurando queste crepe del nostro apparire come potenziali aperture verso un mondo alternativo, turbolento, ricco e che non vorremmo riconoscere come nostro. Fino ad arrivare alle recenti sequenze di "errori virtuosi" del pittore William Xerra, che ha fornito la suggestiva immagine di copertina e per la quale ringraziamo, oltre all'artista, il collezionista proprietario dell'opera (Paolo Della Grazia) e Museion di Bolzano che l'ha in deposito.

Come vuole il vecchio adagio, da un errore si può imparare, un errore può anche proteggere da un errore più grande o da un difetto di programmazione. In linguistica, come bene si mostra in questa raccolta di saggi che *Altre Modernità* è lieta di ospitare tra le sue verdi pagine telematiche, l'errore è rivelatore e altamente istruttivo sulla normalità delle strutture linguistiche che crediamo di gestire. In filosofia, inseguire i percorsi dell'errore può portare a viaggi sideralmente lontani dalle nostre abituali pratiche cognitive. L'auspicio è di potere tenere a battesimo una tradizione di studi sull'errore che manca, ancora, alle nostre latitudini. Complice, forse, quella "morte pulita" che soltanto il computer sa dare a un testo pensato e stratificato, e che annulla per sempre tutte quelle sofferte sedimentazioni di un cartaceo che ognuno riconosceva, immancabilmente, come proprie.

La Redazione



## *Editoriale*

Può essere definito errore un comportamento che devia da una norma percepita come tale. L'errore può dipendere dall'ignoranza o da una valutazione sbagliata della norma, e può essere considerato più o meno grave. In una società relativamente stabile, o che aspira a esserlo, le norme svolgono una funzione di filtro e di controllo, e gli errori vanno corretti; operazione, questa, di non sempre facile attuazione – se non del tutto rifiutata – in momenti, come quello presente, di forte cambiamento a livello storico, sociale e culturale.

Da qui il senso di questa raccolta di saggi incentrata sul tema dell'errore che, traendo spunto dal convegno internazionale "Miss takes: Errors, Blunders and Other Pitfalls" tenutosi all'Università Ca' Foscari di Venezia nel novembre 2014, ne ha allargato e allo stesso tempo più precisamente focalizzato la prospettiva, incentrandola sul rapporto fra errore e comunicazione. *Errori: il disagio nella comunicazione* richiama in qualche modo il titolo del famoso saggio di Sigmund Freud del 1930, "Il disagio della civiltà", a significare che il rapporto fra norma ed errore è tutto umano e culturale (*errare humanum est*), quindi ampiamente correlato al linguaggio e alla comunicazione.

Coerentemente con l'approccio e la prospettiva d'indagine di *Altre Modernità*, la raccolta di saggi esplora le dimensioni dell'errore nella comunicazione con particolare riferimento alla contemporaneità, anche se non mancano alcuni interventi in prospettiva storica come modo per illuminare il presente e svelarne la complessità. Inoltre, sebbene il fuoco dell'interesse sia sul linguaggio, e quindi la maggior parte dei contributi s'ispiri alle metodologie e alle acquisizioni delle scienze del linguaggio, non mancano incursioni verso altre discipline e altre prospettive sul rapporto fra comunicazione ed errore; pure ciò è in sintonia con la vocazione all'interdisciplinarietà propria di *Altre Modernità*.



Anche se la maggior parte dei contributi fa riferimento alla lingua e al mondo inglese, è parso opportuno aprire la serie dei saggi con il contributo di **Vittorio Coletti** sugli errori e la percezione dell'errore nell'italiano contemporaneo: Coletti pone al centro della propria discussione questioni relative alla dialettica fra norma e uso linguistico, che ovviamente non sono solo dell'italiano e che evidenziano il rapporto fra lo scarto rispetto alla norma linguistica e la percezione di tale scarto da parte della comunità dei parlanti.

Seguono tre saggi correlati, seppure in modo diverso tra loro, allo strumento principe della codificazione e standardizzazione linguistica, e quindi della messa al bando dell'errore linguistico: il dizionario. **Jane Roberts** e **Louise Sylvester** usano l'*Oxford English Dictionary* e il correlato *Historical Thesaurus of English* per ripercorrere l'evoluzione storica del campo lessicale dell'errore in lingua inglese, e mostrarne la relazione con problemi di ortografia, pronuncia e morfosintassi. Dall'*Oxford English Dictionary* parte anche **Elisa Mattiello**, per poi avventurarsi nel campo dei più recenti dizionari di slang – in particolare, l'*Urban Dictionary* online – per indagare le peculiarità morfologiche, semantiche e pragmatiche del lessico dell'errore nello slang contemporaneo. Anche il contributo di **Giovanni Iamartino** si concentra sulla lessicografia inglese, ma in prospettiva storica e con un chiaro intento metodologico: smontare il mito del dizionario come perfetto e oggettivo custode delle sacre verità del linguaggio. Da una parte, infatti, l'attività lessicografica ha una finalità largamente normativa; dall'altra il dizionario, come prodotto di uomini per altri uomini, non è esente da errori lessicografici e socioculturali, come mostra bene la storia della lessicografia inglese.

Chiaramente l'errore, quando ha a che fare con la lingua e con l'apprendimento linguistico, diventa oggetto privilegiato d'indagine da parte dei cultori di didattica delle lingue straniere: l'enorme diffusione della lingua inglese in tutto il mondo a partire dal secondo Novecento ha favorito lo sviluppo di ambiti di ricerca quali l'analisi contrastiva, l'interlingua e l'analisi degli errori. Più di recente, l'insistenza sugli aspetti comunicativi e la crescente importanza della *Second Language Acquisition* hanno fornito ulteriori spunti di riflessione. Fanno riferimento a tale complesso quadro teorico e metodologico tre contributi in questa raccolta di saggi: **Andrea Nava** investiga la percezione dell'errore e di concetti correlati, quali quelli di grammaticalità e accettabilità, in una selezione di grammatiche pedagogiche per insegnanti d'inglese; **Luciana Pedrazzini** propone invece una ricerca che si focalizza sulla lingua parlata e sulle strategie degli insegnanti d'inglese come lingua straniera per correggere gli errori dei propri studenti; la prospettiva di **David Newbold** è più ampia e guarda al futuro: dopo aver ripercorso lo sviluppo della nozione di errore nel contesto dell'insegnamento della lingua straniera, l'interesse si focalizza sull'uso dell'inglese come lingua franca e sulle interazioni, sempre più frequenti, tra parlanti non madrelingua; ciò dovrà portare a una riconsiderazione del concetto stesso di errore nel contesto di insegnamento/apprendimento della lingua inglese.



All'inglese come lingua franca, all'ormai necessaria decostruzione della dicotomia fra parlante nativo e non-nativo, e quindi a una riconsiderazione del concetto stesso di errore, è dedicato l'intervento di **Valeria Franceschi** e **Paola Vettorel**, le quali affrontano l'interessante tema della percezione, da parte dei parlanti non-nativi di inglese lingua franca, del proprio uso della lingua in contesti digitali. Correlato, ma non sovrapponibile, al concetto di inglese lingua franca è quello di Euro-English, oggetto del saggio di **Jeremy Gardner**: sebbene l'Unione Europea promuova il multilinguismo, molte delle attività dei suoi organi sono condotte in inglese e, soprattutto, molti testi scritti sono redatti in quello che si può definire Euro-English; da qui, la ricerca sugli errori più comuni che si possono trovare in documenti di lavoro dell'Unione Europea. Al contesto specificatamente britannico fa invece riferimento **Christopher Williams**, il cui interesse s'incentra sull'inglese legale e i suoi recenti sviluppi: anche in seguito alle pressioni del cosiddetto "Plain language movement", l'inglese legale sembra lentamente avvicinarsi, ma non senza resistenze, alla lingua standard; ciò porta con sé una revisione del concetto stesso di errore applicato all'inglese legale, poiché il modello di riferimento non è più chiaro e condiviso.

Fa sempre riferimento al mondo inglese un altro gruppo di tre saggi che intrecciano la prospettiva linguistica con quella letteraria e culturale. Il contributo di **Franca Cavagnoli** affronta il tema dell'errore nel contesto della traduzione letteraria: la 'caccia all'errore', così tipica dell'indagine traduttologica del passato, è tutta da riconsiderare se si affronta la traduzione di testi della letteratura postcoloniale i quali, costruiti sull'equilibrio instabile fra lingua scritta e parlata, impongono una particolare rilettura del rapporto fra norma e uso. Oggetto della ricerca di **Francesca Chiappini** sono invece le deviazioni dalla norma linguistica nei testi della baronessa Elsa von Freytag-Loringhoven, deviazioni volute e ricercate per proporre un linguaggio poetico che manifesti anche nella forma l'intolleranza dell'autrice verso le prescrizioni imposte dalla società del tempo. Non poteva mancare, in una piccola serie rappresentativa di studi su testi letterari in qualche modo collegabili al tema dell'errore, un saggio sui *Pseudodoxia Epidemica* o *Vulgar Errors* di Thomas Browne: **Giuliana Iannaccaro** evidenzia l'interesse che questo testo seicentesco può ancora avere, mostrando la posizione dell'autore nel dibattito filosofico del tempo tra conoscenza ed errore, e il ruolo che Browne assegna al linguaggio come strumento euristico.

Due saggi, seppure molto diversi fra loro, fanno entrambi riferimento all'errore nella storiografia: **Marina Dossena** ripercorre le strategie linguistiche e stilistiche che contribuiscono agli effetti comici di *1006 and All That*, un'opera del 1930 che intende colpire con la satira i manuali di storia del primo XX secolo; **Aurelio Musi**, invece, mostra come le parole della storia, ossia le parole che si usano per 'narrare' gli eventi storici, possono essere fonte di errore.

Concludono la sequenza dei contributi nel fascicolo tre saggi che si inquadrano in discipline ancora diverse. È sempre d'interesse linguistico, ma fa riferimento all'uso della lingua materna e alla prospettiva delle scienze cognitive, il lavoro di **Giulia Bencini**, che si concentra su errori nella produzione orale di parlanti nativi, errori che



dunque non si possono certo attribuire a carenze nella competenza linguistica. Ha implicazioni ancora più ampie la ricerca, di taglio psicologico, proposta da **Fabrizio Bracco**, che studia l'errore umano nel contesto dei sistemi complessi e dell'attuale cultura fondata sulla tecnologia. Ci spostiamo dalla psicologia alla logica con **Alberto Mura**, che riconsidera nel proprio studio il problema delle cosiddette fallacie argomentative, ossia quegli argomenti che sembrano essere cogenti, ma in realtà non lo sono.

Si è ritenuto potesse costituire un'ideale appendice a una raccolta di saggi accademici su *Errori: il disagio nella comunicazione* il contributo intitolato "The Joy of Errors" di **Lynne Truss**, la fortunata autrice di *Eats, Shoots & Leaves*, un manualetto giornalistico sulla punteggiatura il cui successo planetario è di certo indice del rassicurante ruolo della norma – linguistica e non solo – per molti, molti parlanti. Gli esempi di Truss sottolineano che gli errori di lingua – più in generale, di comunicazione – possono anche essere divertenti, quando si percepisce la distanza fra il significato che si intende convogliare e l'effetto comunicativo che si ottiene.

Divertenti, e spesso rivelatori, come ci hanno insegnato la psicanalisi e gli studi freudiani sul lapsus. Ma di tutto ciò era già ben consapevole la tragedia antica e quella moderna, come ci mostra un abile gioco di parole su *mistake*, che ritroviamo nel *Riccardo II* shakespeariano e che, posto a conclusione di queste note introduttive, ci auguriamo inviti alla lettura del fascicolo:

HENRY BOLINGBROKE

So that by this intelligence we learn  
The Welshmen are dispersed, and Salisbury  
Is gone to meet the king, who lately landed  
With some few private friends upon this coast.

NORTHUMBERLAND

The news is very fair and good, my lord.  
Richard not far from hence hath hid his head.

DUKE OF YORK

It would beseem the Lord Northumberland  
To say 'King Richard'. Alack the heavy day  
When such a sacred king should hide his head!

NORTHUMBERLAND

Your grace mistakes. Only to be brief  
Left I his title out.

DUKE OF YORK

The time hath been,  
Would you have been so brief with him, he would  
Have been so brief with you, to shorten you,  
For taking so the head, your whole head's length.



HENRY BOLINGBROKE

Mistake not, uncle, further than you should.

DUKE OF YORK

Take not, good cousin, further than you should.

Lest you mistake the heavens are o'er our heads.

(William Shakespeare, *Richard the Second*, III.iii.1-17)

---

TESTI DI: VITTORIO COLETTI, JANE ROBERTS, LOUISE SYLVESTER, ELISA MATTIELLO, GIOVANNI IAMARTINO, ANDREA NAVA, LUCIANA PEDRAZZINI, DAVID NEWBOLD, VALERIA FRANCESCHI, PAOLA VETTOREL, JEREMY GARDNER, CHRISTOPHER WILLIAMS, FRANCA CAVAGNOLI, FRANCESCA CHIAPPINI, GIULIANA IANACCARO, MARINA DOSSENA, AURELIO MUSI, GIULIA BENCINI, FABRIZIO BRACCO, ALBERTO MURA, LYNNE TRUSS.

IN COPERTINA:

William Xerra, *Senza titolo*, 1981, matita, tempera e collage su tela, 40 × 50 cm, Fondazione Museion, Bolzano, collezione ANS, Archivio di Nuova Scrittura – Paolo Della Grazia (fotografia di Nicola Eccher).



## *Special Issue*

# *Errors: Communication and its Discontents*

(edited by) Paolo Caponi, Giovanni Iamartino and David Newbold

Never really analysed in its constructive potential, often considered as the outcome of chance and, because of this, as something to avoid or to censor, errors offer a door, or at least an opening – onto a text (not necessarily a literary one) and traverse it along a different, and sometimes illuminating, trajectory. Errors deviate from our horizon of meanings, revealing unimaginable, and not always conscious, motivations at the basis of our behaviour. In modern times, Freud was the first to scientifically rehabilitate the error as lapsus, a momentary loss of memory, the culpable omissions which reveal what they would prefer to hide. And all these fissures in our social discourse may lead to a world that is different, turbulent, and richer and that we don't really want to recognize as our own.

As the old saying goes, an error can be instructive, as happens in the sequence of “virtuous errors” by the painter William Xerra, who has kindly provided us with the evocative cover image (now in the possession of the private collector Paolo Della Grazia and hosted at the Museion, the Museum of Modern Art in Bolzano). A small error can protect against a bigger one or against a bug in the system. In linguistics, as is shown in this collection of essays which *Altre Modernità* is happy to host in its online olive green pages, errors are revealing and can help us to understand the habitual linguistic structures we think we master. Philosophically, errors can lead us to places light years away from our usual cognitive practices. The hope here is to inaugurate a tradition of studies on error that is still missing in our discipline(s). Missing, perhaps, as a consequence of that “mercy killing” that only computers can give to contrived narratives, and which obliterates in a moment all the suffering in smudged handwritten texts which one unmistakably recognizes as one's own.

The editorial board





## *Editorial*

An error may be defined as a behaviour which deviates from a perceived norm. The error may be a result of ignorance or misjudgement of the norm, and perceived as more or less serious. In a relatively stable society, or one that aspires to be so, norms have a gate-keeping function, and errors need to be corrected as a consequence. This, however, is not always easy, and correction may be strenuously opposed in moments of major historical social and cultural change – such as the present.

Hence this collection of essays on the theme of errors, which is an offshoot of a conference entitled “Miss takes: Errors, Blunders and Other Pitfalls”, held at the University of Ca’ Foscari Venice in November 2014. In this volume we have widened the original perspective of the conference, but at the same time sharpened the focus, in an investigation into the nature of the relationship between error and communication. The title, *Errors: Communication and its discontents*, is intended to recall Freud’s 1930 essay “Civilization and its Discontents”, and to underline that the relationship between norm and error is a fundamentally human and cultural one (*errare humanum est*), closely linked to language and communication.

In keeping with the approach and rationale of *Altre Modernità*, the essays in this collection explore the notion of error with particular reference to contemporary communication. However, there are also contributions which put things in a historical perspective as a way of shedding light on the present and revealing the complexity of the theme. Moreover, although the principal focus is on language, and as such many of the contributions relate to language sciences, the collection also includes forays into other disciplines and from other perspectives, all of which are in harmony with the interdisciplinary vocation which is a hallmark of *Altre Modernità*.

Although most essays refer to English, and the English-speaking world, it seems appropriate to begin with the contribution made by **Vittorio Coletti** on errors and error perception in contemporary Italian. Coletti focuses his attention on questions relating to language norms and language use, which obviously have implications beyond the Italian language, and which highlight the gap between language norms and use, and the perception of that gap by part of the community of native speakers.

This is followed by three related essays which in different ways analyze the principal tool for linguistic codification and standardization, and hence the outlawing of error: the dictionary. **Jane Roberts** and **Louise Sylvester** use the *Oxford English Dictionary* and the *Historical Thesaurus of English* to trace the evolution of the semantic





field of 'error' in the English language, and to show how these are connected to problems of orthography, pronunciation, and morpho-syntax. **Elisa Mattiello** also starts with the OED, but ends up examining recent dictionaries of slang, notably the online *Urban Dictionary*, for examples of transgression in the morphology, semantics and pragmatics of contemporary slang. The contribution made by **Giovanni lamartino** also concerns English lexicography, but it takes a historical perspective, with a clear methodological intent: to explode the myth of the dictionary as the perfect, objective repository of the sacred truths of language. Dictionaries have a norm-giving function, of course, but since they are human products meant to be used by other humans, they are not devoid of errors, both lexicographical and socio-cultural; a phenomenon which is amply demonstrated in the history of English lexicography.

When errors are considered in a context of language learning they inevitably become an object of scrutiny for language teachers and applied linguists. The spread of English through the world from the second half of the last century has led to the opening up of research areas such as contrastive analysis, inter-language studies, and error analysis, all of which have made useful contributions to our understanding of second language acquisition. Three essays in this issue of *Altre Modernità* relate to this theoretical and methodological background. **Andrea Nava** investigates the perception of errors and the related notions of grammaticality and acceptability, in a selection of pedagogical grammars for language teachers; **Luciana Pedrazzini** focuses on the spoken language and the error-correcting strategies of teachers of English as a foreign language; while **David Newbold** looks towards the future, and the continued development of English as a lingua franca, especially in the interactions between non-native speakers. This, he suggests, should lead to a reconsideration of the notion of error in the context of teaching and learning English.

The theme of English lingua franca, and the pressing need to deconstruct the familiar native/non-native speaker dichotomy (and, thus, to revise the notion of error itself), is also the subject of the essay by **Valeria Franceschi** and **Paola Vettorel**. They look at the interesting question of perception, by non-native speakers of English lingua franca, of their own use of the language in digital contexts. Partly related to the theme of English lingua franca is that of 'Euro-English', the subject of the essay by **Jeremy Gardner**: although the European Union promotes multilingualism, many, if not most, of its day-to-day activities are carried out in English, and many texts are written in what can be called Euro-English. Gardner examines some of the most common errors which can be found in these documents. In contrast, **Christopher Williams** is concerned with a specifically British context, and the most recent developments in legal English: partly as a result of pressure from the so-called 'Plain language movement', legal English seems to be slowly moving, not without resistance from some quarters, towards the standard language. This means revising the notion of error in a legal context, since there is no longer a clear, universally accepted model of reference.

A further group of three essays combining linguistic perspectives with literary and cultural elements also refers to English. **Franca Cavagnoli** tackles the theme of



error in the context of literary tradition: the 'error hunts' that were typical of translation-based analyses in the past need to be revisited when we approach postcolonial literary texts which precariously span written and spoken codes, and which demand a rethinking of the relationship between norms and use. **Francesca Chiappini** takes a close look at the deviations from linguistic norms in the work of Baroness Elsa von Freytag-Loringhoven, and which seem to be purposefully constructed to create a personal poetics reflecting the writer's intolerance of the prescriptive norms of the age in which she lived. In a small but representative collection of studies of literary texts dealing with the theme of errors, it would be difficult to exclude an essay on Thomas Browne's *Pseudodoxia Epidemica* or *Vulgar Errors*: **Giuliana Iannaccaro** shows how this seventeenth-century text can still arouse interest today, in the author's stance in the philosophical debate on knowledge and error, and the role that Browne assigns to language as a heuristic device.

Two rather different essays take a historiographic slant. **Marina Dossena** reviews the linguistic and stylistic strategies which contribute to the comic effects of *1066 and all that*, the spoof history written by Sellar and Yeatman and published in 1930, and which was intended to poke fun at the history books used in British schools in the first part of the last century. **Aurelio Musi**, in contrast, shows how the words used to 'narrate' historical events, can themselves be sources of error.

The collection ends with three essays which belong to different disciplines. The work of **Giulia Bencini** pertains, like earlier essays, to linguistics, but it refers to mother-tongue errors within a cognitive science framework, focusing on features of oral production by native speakers. The implications of the study by **Fabrizio Bracco** belong to the field of psychology and they are far-reaching, concerning human error within the context of complex systems and our current technology-based culture. The issue concludes with an essay which considers errors from the perspective of logic: **Albert Mura** takes a fresh look at argument fallacies, or verbal reasonings which are attractive for their apparent cogency, but which turn out to be illogical.

A short afterword follows, the title of which, "The Joy of Errors", promises some light relief after a relentless appraisal of human errors, mistakes, and blunders in their multiple manifestations. The author, journalist and novelist Lynne Truss, is the best-selling author of *Eats Shoots and Leaves*, a plea for proper punctuation, the huge success of which suggests that most people need the reassurance of norms (and not just linguistic norms); in "The Joy of Errors" she reminds us that errors – errors of communication, at least – can be fun, when one perceives the gap between an intended meaning and a communicative effect.

Fun, but revealing too, as psychoanalysis, and Freudian studies of lapsus have taught us. But this is something the ancient dramatists knew all about, as did Shakespeare in *Richard II*, when he starts to pun on the word *mistake*. It is our earnest hope that these mistakes, ringing ominously through the banter of Bolingbroke and York, will serve as a foretaste of errors still to come, and which are sprinkled liberally through the pages of this volume.



HENRY BOLINGBROKE

So that by this intelligence we learn  
The Welshmen are dispersed, and Salisbury  
Is gone to meet the king, who lately landed  
With some few private friends upon this coast.

NORTHUMBERLAND

The news is very fair and good, my lord.  
Richard not far from hence hath hid his head.

DUKE OF YORK

It would beseem the Lord Northumberland  
To say 'King Richard'. Alack the heavy day  
When such a sacred king should hide his head!

NORTHUMBERLAND

Your grace mistakes. Only to be brief  
Left I his title out.

DUKE OF YORK

The time hath been,  
Would you have been so brief with him, he would  
Have been so brief with you, to shorten you,  
For taking so the head, your whole head's length.

HENRY BOLINGBROKE

Mistake not, uncle, further than you should.

DUKE OF YORK

Take not, good cousin, further than you should.  
Lest you mistake the heavens are o'er our heads.

(William Shakespeare, *Richard the Second*, III.iii.1-17)

---

TEXTS BY: VITTORIO COLETTI, JANE ROBERTS, LOUISE SYLVESTER, ELISA MATTIELLO, GIOVANNI IAMARTINO, ANDREA NAVA, LUCIANA PEDRAZZINI, DAVID NEWBOLD, VALERIA FRANCESCHI, PAOLA VETTOREL, JEREMY GARDNER, CHRISTOPHER WILLIAMS, FRANCA CAVAGNOLI, FRANCESCA CHIAPPINI, GIULIANA IANACCARO, MARINA DOSSENA, AURELIO MUSI, GIULIA BENCINI, FABRIZIO BRACCO, ALBERTO MURA, LYNNE TRUSS.

COVER IMAGE:

William Xerra, "Untitled 1981".

William Xerra, *Senza titolo*, 1981, matita, tempera e collage su tela, 40 × 50 cm, Fondazione Museion, Bolzano, collezione ANS, Archivio di Nuova Scrittura – Paolo Della Grazia (fotografia di Nicola Eccher)



La redazione di *Altre Modernità* non si assume nessuna responsabilità in merito a quanto pubblicato in occasione del numero *Errors: Communication and its Discontents*.

La redazione di *Altre Modernità* rimanda ai curatori del numero *Errors: Communication and its Discontents* e agli autori dei singoli contributi ogni disponibilità ad assolvere i rispettivi impegni per quanto riguarda eventuali pendenze relative al materiale pubblicato.

La redacción de *Otras Modernidades* no toma ninguna responsabilidad por los contenidos publicados en el número *Errors: Communication and its Discontents*.

La redacción de *Otras Modernidades* declina en los coordinadores del número *Errors: Communication and its Discontents* y en los autores de las distintas contribuciones toda responsabilidad sobre los materiales publicados.

La rédaction d'*Autres Modernités* ne se considère pas responsable du contenu et des idées exprimées dans les articles qui composent le numéro *Errors: Communication and its Discontents*.

La rédaction considère les éditeurs et les auteurs de différents articles du numéro *Errors: Communication and its Discontents* comme directement responsables de ce qu'il y est publié; ils seront tenus à s'en assumer toute conséquence face à d'éventuelles oppositions.

The Editorial Staff of *Other Modernities* is not responsible for what is published in issue *Errors: Communication and its Discontents*.

The Editorial Staff of *Other Modernities* refers to the Editors of and the Contributors to issue *Errors: Communication and its Discontents* as regards any responsibility about any outstanding matters relative to the published material.